

Scrivo questo libro per mettervi al corrente dei fatti che riguardano la mia amica scavezzacollo. Il suo vero nome è Maria Antonietta ma nell'ambiente che frequentava era nota ai più come Mariuccia. Io quando parlo di lei con gli amici la chiamo Mary, quando parlo con lei di persona, circa ogni due giorni, la chiamo Patatina. Non sono sicura che l'epiteto le piaccia, ma sembra tollerarlo con ragionevole serenità.

Il motivo per cui la chiamo Patatina ha a che fare con il contesto sociale in cui ci siamo conosciute. Entrambe abbiamo messo radici a Milano, zona Navigli per la precisione. Io ci ho piantato le tende da circa dieci anni, Patatina se ho fatto bene i conti più o meno da ottanta. Per quasi tutto il tempo è vissuta al secondo piano in via Casale, uno dei corridoi che collegano Porta Genova al Naviglio Grande.

Mi ha detto Patatina che una volta in via Casale era tutta campagna. A quanto risulta a lei nei decenni prima della guerra c'erano un sacco di animali che pascolavano tra i portoni. Dice che si sono dileguati in

ordine di grandezza: prima le mucche, poi le pecore e infine i maiali. Pare che le ultime ad andarsene siano state le oche, che essendo più cattive hanno venduto cara la pelle.

Di questi tempi in via Casale c'è la Vineria. Ci vado quasi tutti i giorni da quando ha chiuso il bar in cui andavo quasi tutti i giorni fino all'anno scorso. La Vineria ne fa le veci molto bene ma presenta almeno due criticità. La prima è che ha i tavoli solo fuori, il che la rende quasi impraticabile d'inverno. La seconda è che tutto il vento di Milano si concentra in via Casale, il che è fantastico in agosto ma un po' meno a marzo.

In questo momento per esempio è maggio e fa un freddo porco. Non so come fanno quelli a cui piace il vento, io lo odio. Ho notato che ho quasi smesso di guardarmi intorno per vedere se passa Patatina. Sono otto mesi che non passa più e so benissimo perché, ma la forza dell'abitudine vende cara la pelle peggio delle oche.

Io e Patatina ci siamo conosciute quasi un anno fa. Lei non era al corrente della mia esistenza ma io sì, perché non c'era giorno in cui non la vedessi fare avanti e indietro. Anche quando le nostre strade non si incrociavano avevo la certezza che fosse là fuori, col suo passo a uno all'ora e il cappello di lana piegato in avanti. Che fosse agosto o gennaio portava sempre lo stesso cappello, e la chiamavo Signora Puffo all'epoca, non Patatina.